

L'ANALISI

Torres: «Una reazione alla chiusura di 7 moschee e all'espulsione di 40 imam La base logistica è lì»

MARISA INGROSSO

● Il barese **Michele Torres** (una lunga carriera nell'Esercito italiano conclusa con i gradi di generale), è di casa a Vienna fin dal 2011. Già titolare della cattedra di Geopolitica delle relazioni internazionali alla facoltà di Scienze Politiche dell'Università di Bari, è ora consigliere dell'Università della capitale austriaca per Geopolitica dei Balcani e Storia dei Trattati di pace e smilitarizzazione.

«Ho casa a 400 metri dalla Sinagoga - dice - Solo per puro caso non ero lì quando è scattato l'attacco».

A Vienna, in seno all'Osce, ha contribuito a portare in porto, dopo 20 anni, i Trattati di Dayton per smilitarizzare i Paesi appartenenti alla ex-Jugoslavia. Conoscendo tanto bene quella città, si aspettava ciò che è accaduto?

«No, assolutamente no. Una città estremamente sicura e ben organizzata. Ci sono moltissimi poliziotti, anche in borghese lì. La zona della Sinagoga è super-controllata, c'è un presidio di Polizia h24».

Le certezze sono ancora poche. Pare però che Kutjtim Fejzulaj fosse...

«Un cittadino austriaco. Stiamo parlando di un cittadino austriaco che appartiene alla comunità islamica. Guardi che il 15% della popolazione austriaca è turca, su 9 milioni di abitanti. Questa comunità è forte, detiene il controllo del mercato ortofruttilicolo e delle carni di Vienna e del Nord dell'Austria. E dobbiamo sommare bosniaci, albanesi, macedoni musulmani,

giacché Vienna ha raccolto, durante la guerra nei Balcani moltissimi profughi. Abbiamo, quindi, una fortissima comunità islamica. E ritengo che qualcosa si sia rotto, nella comunità islamica, con le leggi del giugno 2018, quando sono state chiuse 7 moschee (4 a Vienna e 3 in Austria) e sono stati espulsi 40 imam facenti proprio parte della comunità turca, accusati di ricevere finanziamenti illeciti e svolgere attività di propaganda nel Paese».

Propaganda Jihadista?

«Anche a favore dell'Isis, con raccolta di fondi e sostegno logistico. E il cancelliere **Sebastian Kurz**, con queste leggi, ha fatto infuriare *in primis* la Turchia ed Erdogan (*il presidente turco Recep Tayyip Erdogan; ndr*), ma anche buona parte del mondo islamico. Ciò ha consentito di preparare il terreno da cui hanno attinto coloro che hanno ideato l'attentato. Perché l'azione, per la sua organizzazione e per come è stata condotta, ha alle spalle forse una struttura ben oliata, con persone esperte provenienti da varie parti d'Europa e non solo. Il supporto logistico l'hanno avuto in Austria, a mio avviso».

Perché Vienna?

«Vienna è un simbolo per l'Europa e per il mondo democratico, libero e laico. E l'Austria tutta è un baluardo della Cristianità cattolica. Vienna è sede dell'Opec, dell'Aiea (l'agenzia atomica dell'Onu dove sono ancora in corso le trattative sull'Iran) e poi c'è l'Osce. Tutto questo mondo è stato colpito. E parliamo di una nazione piccola, super-sorvegliata e controllata».

Qual è il «rimedio», se c'è?

«Il dialogo. Contrariamente a ciò che si può pensare, la soluzione non è "chiudere" o fare la lotta di civiltà, ma il dialogo tra le civiltà. Bisogna "aprirsi". Inoltre, sono sempre stato un fautore dell'Intelligence che, secondo la mia opinione, deve sviluppare di più il controllo nel Paese».

ingrosso@gazzettamezzogiorno.it



ESPERTO Michele Torres

